

Capitolo 13 Contrasti tra Gesù e i capi dei giudei (Lc 11,14-54)

Trentaseiesimo incontro

Minacce contro i farisei e i dottori della Legge (Lc 11,37-54)

¹¹³⁷ Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸ Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

³⁹ Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.

⁴⁰ Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?

⁴¹ Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.

⁴² Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle.

⁴³ Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

⁴⁴ Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

⁴⁵ Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi».

⁴⁶ Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!

⁴⁷ Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸ Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹ Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», ⁵⁰ perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹ dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

⁵² Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

⁵³ Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴ tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

13.6 Minacce o accuse contro i farisei e i dottori della Legge (Lc 11,37-54)

¹¹³⁷ Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸ Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

³⁹ Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.

⁴⁰ Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?

⁴¹ Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.

Abbiamo già meditato sulla incomprendenza delle **folle** riguardo Gesù (Lc 11,14-36) negli incontri precedenti (trentaquattresimo e trentacinquesimo incontro).

Ora la polemica si rivolge non contro le folle in generale, ma contro **l'élite religiosa** di Israele: **i farisei e i dottori della Legge**.

Senz'altro Gesù si è scontrato con il **fariseismo** ed ha reagito contro il formalismo religioso: i detti su cui mediteremo possono essere ritenuti **"autentici"** ("loghia" di Gesù).

L'invito a tavola fatto da un **fariseo** è tanto pressante da venire rivolto a Gesù **"mentre stava parlando"**. L'invito è subito accettato e Gesù **"si mise a tavola"**.

Il banchetto diventa l'occasione di un **"discorso"** di Gesù che ha il carattere di una **"critica totale"** sul giudaismo.

Il discorso è articolato in due serie di tre **"guai"**: la prima indirizzata ai **farisei** e la seconda ai **dottori della Legge**.

Anche Matteo, nel capitolo 23,1-36 raggruppa un "discorso" contro **"scribi e farisei ipocriti"** e lo riporta (seguendo Marco 12,38-40 per la posizione del discorso) durante l'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme (Mt 22,41-46; Mc 12,35-38).

Come altre volte (Lc 6,24-26: Il discorso della pianura; Lc 10,13: L'invio in missione dei settantadue discepoli) ad un insegnamento di Gesù ai discepoli (alle folle in Luca – Lc 11,14.29) segue una serie di "guai".

♦ La scena ricorda da vicino il banchetto presso il **fariseo Simone** (Lc 7,36-50). Anche questa volta la reazione del fariseo è provocata da un atteggiamento di Gesù che non corrisponde alla loro pratica religiosa: **"vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo"**.

Ed anche questa volta il fariseo non esprime il suo giudizio ad alta voce.

Notiamo che in Marco 7,2 e in Matteo 15,2 sono i discepoli che non si lavano le mani, trasgredendo la "tradizione degli antichi".

I riti di purità erano importanti nella visione religiosa del fariseo, in particolare ai pasti: la tavola, nella sua casa, era come l'altare del Signore nel tempio di Gerusalemme.

Questi riti dovevano infatti sottolineare la qualità sacerdotale del popolo eletto ("Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" – Es 19,5).

Perché Luca sceglie il titolo di “**Signore**” per introdurre le parole di Gesù? Vuol dirci che il Gesù che parla è il “**Signore della Chiesa**”: le sue accuse contro i farisei e i dottori della Legge valgono anche contro i comportamenti dei credenti di “**ogni tempo**”.

Perché Gesù, incomprensibilmente:

- passa dalla purificazione delle mani a quella del bicchiere e del piatto?
- passa dall'esterno del bicchiere e del piatto all'interno del fariseo?

Gesù vuole mettere in luce il contrasto tra la minuziosa osservanza di prescrizioni di purezza (“**pulite l'esterno del bicchiere e del piatto**”) e un comportamento disonesto nei confronti degli altri (“**il vostro interno è pieno di avidità e cattiveria**¹”).

Gesù rimprovera i farisei, chiamandoli “**stolti**”, cioè “incapaci di riflettere”. Essi non comprendono che Dio è il Creatore dell'uomo nella sua totalità: **Egli dichiara buono sia l'esterno che l'interno dell'uomo** (Gen 1,31: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”).

Infine Gesù invita a dare: “**piuttosto in elemosina quello che c'è dentro**”.

Ciò significa che il modo migliore per essere liberati dal proprio egoismo (avidità e cattiveria) è manifestare con un amore concreto la conversione (metànoia) del cuore: “**..ed ecco che per voi tutto sarà puro**”.

Ricordiamo che la “**condivisione**” caratterizzava le prime comunità cristiane.

◆ Con una prima serie di tre “**guai**” indirizzata **ai farisei** continua l'accusa iniziata al verso 39: “Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro cuore è pieno di avidità e di cattiveria”.

I tre guai, con alcune differenze, sono riportati anche da Matteo 23,23.6.27.

⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle.

⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Come interpretare la parola “guai”? Possiamo pensare ad un “grido di dolore, di lamento (per un lutto) o di minaccia”. Non esprime comunque una maledizione.

Allora? Visto l'amicizia tra Gesù e i farisei (più volte è da loro invitato a tavola) il “**guai**” non è ancora una minaccia, ma un “**appello accorato**” a comportarci come Lui esige.

● Il “**ma**” col quale inizia il **primo “guai”** allude ad un comportamento contrario a quanto Gesù ha appena invitato a fare (v. 41).

Il tema riguarda il dovere di “**pagare la decima**”: era la parte offerta a JHWH per il sostentamento dei sacerdoti e dei leviti del tempio, ma anche per i poveri (Dt 14,22-29).

¹ Luca immagina i farisei attaccati ai soldi (Lc 16,14).

Il Deuteronomio prescriveva di prelevare “la decima da tutto il frutto della tua semente, che il campo produce ogni anno...la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto” (Dt 14,22-23).

Nella visione religiosa dei farisei, non si poteva mangiare un cibo da cui non fosse stata prelevata la decima; allora prendeva il cibo come un sacerdote e si trovava così **in stato di santità**.

Non sappiamo esattamente cosa fosse sottoposto alla decima al tempo di Gesù e perciò non sappiamo spiegare la differenza nell'elenco delle piante tra Matteo e Luca. Matteo elenca “la menta, l'anéto ed il cumino”; Luca, invece, “la menta, la ruta e tutte le erbe”. Solo la menta è citata in entrambi i testi.

I farisei, lamenta Gesù, **osservano scrupolosamente le prescrizioni della Legge, ma dimenticano la fondamentale legge dell'amore verso il prossimo e verso Dio**. E' questa legge dell'amore che Gesù ci ha insegnato e su cui abbiamo meditato nel nostro “trentaduesimo incontro” (Lc 10,23-37: La parabola del buon Samaritano).

Luca parla di “**giustizia**” nel senso di un comportamento retto nei confronti dell'uomo e di “**amore di Dio**”, l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio: l' “**agape**”², il vertice più alto dell'amore che dona tutto se stesso all'altro senza pretendere nulla in cambio.

Notiamo che l'amore del prossimo è prima dell'amore per Dio che ne è il fondamento.

Per Matteo scribi e farisei trasgrediscono “giustizia, misericordia e fedeltà” (Mt 23,23).

Il primo “guai” termina con una riflessione: “**Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle**”.

La legge dell'amore per Dio e per il prossimo viene cioè prima delle **prescrizioni rituali** che sono però ritenute **ancora valide**.

Ma che senso ha ritenere valida una usanza praticata forse soltanto da zelanti farisei? Forse Luca pensa ad un gruppo di giudeo-cristiani, rimasti fedeli alla legislazione farisea, ma che vuole – contro il fariseismo – dare una gerarchia di valori: **l'amore viene prima delle prescrizioni rituali**, le quali non devono far dimenticare l'essenziale.

- Il **secondo “guai”** riguarda la **vanità** dei farisei, forse dovuta alla loro scrupolosa osservazione delle prescrizioni religiose. La vanità (il senso di “**grandeur**”) li spinge a prendere i **primi posti** nelle assemblee in sinagoga e a **farsi salutare per primi** in pubblico.

Delle parole simili, ma più estese, troviamo in Marco 12,38-39 (“amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti”) che Luca riprende in 20,46 (“vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti”).

² La parola “agape” non deve essere confusa con “philia” (amore fraterno) e con “eros” (affetto di natura sessuale).

Lc 11,43 riprende Matteo 23,6-7 (“si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze”).

● Nell’**ultimo** “**guai**” della prima serie Luca non nomina i farisei (“guai a voi) o perché non vuole ripetersi o perché vuole preparare l’obiezione del dottore della Legge che si sente incluso nell’accusa.

I farisei sono paragonati a “**sepolcri**” come in Mt 23,27, ma l’immagine cambia poi nei due racconti:

- in Matteo si tratta di “sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume”; in Luca si parla di tombe in terra “sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

- in Matteo c’è il contrasto tra esterno splendido ed interno corrotto; in Luca il tema è la contaminazione a contatto con la tomba;

- Matteo accusa i farisei di ipocrisia: appaiono esteriormente modelli di santità, in realtà sono corrotti; Luca denuncia la pericolosità dei farisei: contaminano la gente senza che costoro se ne accorgano, attratti da una dottrina e da un comportamento che seduce.

◆ Un **dottore della Legge** (un teologo, un professore, un giurista) si sente insultato dalle parole di Gesù (“**tu offendi anche noi**”), non tanto personalmente ma come membro di quell’ **élite intellettuale** che aveva la funzione di **guida** del popolo di Israele.

I dottori della Legge o scribi³, interpreti autorizzati della Torah, erano i responsabili delle numerose pratiche religiose contestate da Gesù. Occupavano posti-chiave nell’amministrazione ed erano membri del Sinedrio (grande corte giurisdizionale) di Gerusalemme. Potevano appartenere al movimento dei farisei o ad altri movimenti.

Ad essi Gesù, dopo aver criticato la “**pratica**” dei farisei, riserva la seconda serie di tre “guai”, disapprovando l’**ideologia** che ne sta alla base.

Anche questi guai si trovano in Matteo ma in ordine sparso (Mt 23,4.29.31.13).

⁴⁵Intervenire uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi».

⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!

⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

● Con il **primo** “**guai**” si accusa un “**sistema religioso**”, fatto di numerose prescrizioni (613 precetti e divieti!) che diventano “**pesi insopportabili**”.

Dirà Matteo: “Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,4).

Ma, rimprovera Gesù “**quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!**”.

Essi trovano sempre delle giustificazioni per evitarli: “**dicono e non fanno**” (Mt 23,3).

³ Luca evita di chiamarli “scribi” (come fa Matteo) perché, per il lettore ellenista, lo scriba è soltanto un segretario.

Nel tempo di Gesù i farisei e i loro scriba erano i primi ad osservare la Legge (erano i giusti) ed allora quale è il significato del rimprovero?

Essi accumulano prescrizioni nate dalla **casistica** (nella teologia cattolica è l'esame dei comportamenti umani per definire la norma di morale applicabile a ciascuno di essi), senza preoccuparsi dell' **"essenziale": l'amore a Dio e al prossimo**.

● Nel **secondo "guai"**, (anche in Mt 23,29-31; Luca non nomina apertamente i dottori della Legge, forse perché il rimprovero non li riguarda) si mette in luce un contrasto tra il comportamento dei contemporanei di Gesù e quello degli antenati nei confronti dei profeti: **i padri hanno ucciso i profeti mentre i contemporanei costruiscono sepolcri per onorarli**.

All'epoca di Gesù i profeti erano considerati martiri e si costruivano loro tombe e monumenti visitate dai pellegrini dell'epoca.

Così facendo pensavano di prendere le distanze nei confronti dei loro padri.

Essi in realtà non valgono più dei loro padri (sono complici) poiché rifiutano l'annuncio di Gesù, rivolgono la loro attenzione ai morti del passato invece di aprirsi al presente.

● Il detto della Sapienza (anche in Mt 23,34-36) è legato alle precedenti parole di minaccia (vv. 47-48) per l'uccisione colpevole dei profeti.

⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», ⁵⁰perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Conviene vedere la **Sapienza** come una persona, capace di inviare **"profeti e apostoli"** e quindi anche di parlare. Essa conosce la sorte violenta dei suoi messaggeri inviati ad Israele (lo si capisce dal verso 51): **"essi li uccideranno e perseguiteranno"**.

Abbiamo già visto, nel racconto lucano che la Sapienza parla per bocca di Gesù (Lc 11,31: "...ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone"). E' possibile che Luca identifichi Gesù con la Sapienza: la Sapienza di Dio è Gesù in persona.

Matteo chiama i messaggeri "profeti, sapienti e scribi" (Mt 23,34). Luca non parla di sapienti perché essi sono visti negativamente (Lc 10,21) e aggiunge **"apostoli"⁴**, nel senso di **"inviati"**.

Chi sono i profeti e gli inviati? Sono i messaggeri inviati in particolare ad Israele **"dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria"**. Sono quelli mandati ai padri che li hanno uccisi (vv. 47-48). Non possiamo escludere che la prospettiva di Luca superi l'Antico Testamento e pensi pure ai "profeti e apostoli" cristiani: primo, fra tutti, Gesù (e Stefano...)

La profezia si conclude con una minaccia: **"a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo"**.

⁴ Luca tende a riservare il titolo di "apostoli" ai "Dodici". Può aver trovato "apostoli" nella sua fonte con il senso più generale di inviati di Dio.

Ma perché questa generazione deve pagare le colpe degli antenati? I profeti esistono dall'inizio del mondo? Abele e Zaccaria sono profeti?

“**Questa generazione**” riguarda i contemporanei di Gesù (ma non tutto Israele) e va estesa a tutti coloro che hanno rifiutato e rifiutano – oggi – l’invito di Gesù e dei suoi messaggeri (la Chiesa) alla conversione.

L’uccisione di **Abele** riconosciuto come “**giusto**”, ma non come profeta (Mt 23,35) è narrata in Genesi 3. Il profeta **Zaccaria**, in Mt 23,35, è il figlio di Barachia, autore del libro omonimo (Zc 1,1.7): non esistono però notizie di una sua morte violenta.

Luca pensa al sacerdote Zaccaria, figlio di Ioiadà (2 Cr 24,20-22), un sacerdote lapidato nel cortile del tempio (in Luca “tra l’altare e il santuario”).

Non a caso sono nominati Abele, il primo ucciso nella Bibbia e Zaccaria la cui uccisione è narrata nel libro che chiude la Bibbia ebraica (TM: testo masoretico della Bibbia): viene abbracciata l’intera storia della salvezza, che vede in Gesù il suo compimento (“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” – Lc 4,20).

L’ultimo verso “**Si⁵, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione**” riprende la minaccia contro “**questa generazione**”, non più contro i soli “**dottori della Legge e farisei**”.

Non è ancora una condanna definitiva, ma un ultimo disperato appello alla conversione.

- L’ultimo “guai” è un rimprovero contro i dottori della Legge.

⁵²Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Essi non interpretano rettamente la Torah (“**la chiave della conoscenza**”) e si perdono in una giungla di dettagli, impedendo a loro stessi ed al popolo di aderire al messaggio evangelico.

La conoscenza è un termine raro in Luca; si trova qui e in Lc 1,77 dove si parla della missione di Giovanni che darà la “conoscenza della salvezza”.

Mt 23,13 che apre la serie di “guai”, accusa “scribi e farisei ipocriti” di chiudere il regno dei cieli davanti alla gente”.

Alla luce di Mt 23,13 “**entrare nella conoscenza**” è “**entrare nel regno di Dio**”, perché “conoscere Dio” è sottomettersi alla sua volontà, aderire all’essenziale che Lui esige: **l’amore verso Dio e verso il prossimo**.

Sottolineiamo che Gesù non ha chiuso la porta del regno di Dio agli scribi e ai farisei. Il suo è un ultimo appello: **ora è il momento della salvezza, ma vorrete ascoltarmi?**

- La conclusione si riallaccia alla scena iniziale del banchetto, nominando i due principali destinatari dei “**guai**”: **gli scribi e i farisei**.

⁵ Luca scrive “si” al posto di “amen” (Lc 7,26; 10,21; 12,5).

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

La reazione dei farisei e degli scribi è terribile: “**cominciarono a trattarlo in modo ostile**”. Il loro odio resta verbale. Assalgono Gesù, nel suo cammino verso Gerusalemme, di domande per strappare dalla sua bocca qualche parola da utilizzare contro di lui. Una violenza verbale che può essere peggiore di una violenza fisica.

L'ipocrisia è un male da cui dobbiamo cercare di liberarci. Abbiamo visto come Gesù la condanni. Come liberarci dall'ipocrisia? Un modo è “Sapersi accusare davanti a Dio”, come suggerisce papa Francesco nella meditazione che riporto nella pagina seguente.

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA *DOMUS SANCTAEMARTHAE*

Sapersi accusare davanti a Dio libera dall'ipocrisia

Martedì, 15 ottobre 2019

Gesù non tollera l'ipocrisia e chiama i farisei «sepolcri imbiancati». Lo ricorda Papa Francesco nell'omelia alla messa di martedì mattina 15 ottobre a Casa Santa Marta. Bisogna guarire dall'ipocrisia e la medicina è saper accusare se stessi davanti a Dio. Chi non sa farlo «non è un buon cristiano».

Il tema dell'ipocrisia è suggerito dall'odierno brano del Vangelo in cui si racconta che Gesù, invitato a pranzo da un fariseo, viene criticato dal padrone di casa perché, prima di mettersi a tavola, non aveva fatto le abluzioni rituali. E il Papa commenta: «C'è un atteggiamento che il Signore non tollera: l'ipocrisia. È questo che succede oggi nel Vangelo. Invitano Gesù a pranzo, ma per giudicarlo, non per fare amicizia». L'ipocrisia, prosegue, «è proprio apparire di un modo ed essere di un altro». È pensare di nascosto diversamente da come appare.

Gesù non sopporta l'ipocrisia. E spesso chiama i farisei ipocriti, sepolcri imbiancati. Non è un insulto quello di Gesù, è la verità. «Da fuori tu sei perfetto, anzi inamidato — dice ancora Francesco — proprio con la correttezza, ma da dentro sei un'altra cosa». E afferma che «l'atteggiamento ipocrita nasce dal grande bugiardo, il diavolo». Lui è il «grande ipocrita» e gli ipocriti sono i suoi «eredi». «L'ipocrisia — afferma il Papa — è il linguaggio del diavolo, è il linguaggio del male che entra nel nostro cuore e viene seminato dal diavolo. Non si può convivere con gente ipocrita ma ce ne sono. A Gesù piace smascherare l'ipocrisia. Lui sa — osserva Francesco — che sarà proprio questo atteggiamento ipocrita a portarlo alla morte, perché l'ipocrita non pensa se usa dei mezzi leciti o no, va avanti: la calunnia? “Facciamo la calunnia”; il falso testimone? “Cerchiamo un falso testimone”».

Il Papa continua dicendo che qualcuno potrebbe obiettare «che da noi non esiste l'ipocrisia così». Ma pensare questo è un errore: «Il linguaggio ipocrita, non dirò che sia normale, ma è comune, è di tutti i giorni. L'apparire di un modo e l'essere in un altro. Nella lotta per il potere, per esempio, le invidie, le gelosie ti fanno apparire un modo di essere e da dentro c'è il veleno per uccidere perché sempre l'ipocrisia uccide, sempre, prima o poi uccide».

È necessario guarire da questo atteggiamento. Ma qual è la medicina?, si domanda Francesco. La risposta è dire «la verità, davanti a Dio». È accusare sé stessi: «Noi dobbiamo imparare ad accusarci: “Io ho fatto questo, io la penso così, cattivamente... Io ho invidia, io vorrei distruggere quello...”, quello che è dentro, nostro, e dircelo, davanti a Dio. Questo — afferma il Papa — è un esercizio spirituale che non è comune, non è abituale, ma cerchiamo di farlo: accusare noi stessi, vederci nel peccato, nelle ipocrisie nella malvagità che c'è nel nostro cuore. Perché il diavolo semina malvagità e dire al Signore: “Ma guarda Signore, come sono!” e dirlo con umiltà».

Impariamo ad accusare noi stessi, ripete ancora il Papa, aggiungendo: «Una cosa forse troppo forte ma è così: un cristiano che non sa accusare sé stesso non è un buon

cristiano» e rischia di cadere nell'ipocrisia. E conclude ricordando la preghiera di Pietro quando disse al Signore: allontanati da me perché sono un uomo peccatore. «Che noi impariamo ad accusarci — conclude — noi, noi stessi».

Approfondimento personale

Condividi le critiche di Gesù contro il “formalismo religioso”, basato sull'osservanza esteriore della Legge?

Come rendo testimonianza al Vangelo, senza “vanità e ipocrisia”?

Facciamo attenzione che il nostro annuncio si focalizzi su ciò che è l'essenziale del Vangelo: amore verso Dio e verso gli uomini?

Avvertiamo il pericolo di una fede solo esteriore, farisaica, che aderisce ad alcuni aspetti della morale e della dottrina, ma che non raggiunge il cuore del Vangelo?

Riesci a stare lontano da una “mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla chiesa” che, però, “cerca al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale” (Evangelii gaudium 94).

Sei consapevole che vivere da cristiani può voler anche dire incontrare opposizione e persecuzione?

Sono informato sulle comunità cristiane, cattoliche, ortodosse, copte, evangeliche, che oggi subiscono il martirio? Cosa faccio per loro?